

Il pubblicano e il fariseo

Solo la misericordia di Dio salva. Solo accettando la nostra fragile condizione umana possiamo ricevere il perdono e la giustificazione. La preghiera non basta, le devozioni o il rispetto delle prescrizioni cercate non bastano. Per quante cose belle diciamo o facciamo esteriormente restiamo fuori dalla strada della salvezza. Umiltà, pazienza, richiesta di perdono e silenzio sono le vie della fede. Dio giustifica il pubblicano nonostante i suoi errori. Il pubblicano chiede pietà e si riconosce peccatore. Non siamo migliori di altri, anzi, siamo piccoli e viviamo immersi nella precarietà della vita. Riconosciamo di essere modesti e cerchiamo posti semplici, sobri, essenziali e nascosti. Viviamo riconoscendo i nostri limiti e sarà più facile sentire la presenza di Dio nel cuore. La salvezza è un dono senza merito.

Franca e Vincenzo Testa,
Eremo di famiglia

cura del creato

Due giorni di corsa lungo la via Francigena raccogliendo i rifiuti

Domeni e il giorno dopo la nostra Arcidiocesi sarà attraversata da una corsa del tutto particolare per promuovere educazione ambientale e cura del territorio. Il percorso si inserisce nell'iniziativa simbolo del plogging, cioè corri e raccogli rifiuti, più lungo del mondo. Tale iniziativa, denominata *Keep Clean and Run 2025*, è giunta all'undicesima edizione e quest'anno sarà compresa nel Giubileo del mondo educativo. Per sottolineare la sua importanza ha ricevuto il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, del Dicastero per la cultura e l'educazione (Santa Sede) e dell'Associazione europea delle Vie Francigene e dei comuni attraversati. L'evento sportivo vuole sensibilizzare i territori sulle tematiche legate all'abbandono dei rifiuti e in particolare sul fenomeno del *littering*, ovvero l'abbandono di piccoli rifiuti, attraverso il coinvolgimento di cittadini e ragazzi nel *plogging*, disciplina ormai diffusa in tutto il pianeta. Praticamente nei 338 km percorsi lungo la Francigena del sud si potrà correre raccogliendo rifiuti con l'ecorunner Roberto Cavallo, ideatore dell'evento e protagonista di tutte le precedenti edizioni. Come ha sottolineato il senatore Barbaro, sottosegretario al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, «correre lungo la Via Francigena del Sud significa unire spiritualità, cultura e tutela del territorio». La corsa prenderà il via il 25 ottobre da Albano Laziale, e attraverserà i Colli Albani, per poi giungere sulla costa, il giorno successivo, fino a Terracina. Quindi il 27 ottobre la corsa passerà sui territori di Monte San Biagio (11.30 nel piazzale della Stazione e 12.30 all'Abbazia di San Magno), Fondi (14 al Municipio), Itri (15.30 al Municipio), Gaeta (16.30 al Municipio), Formia, dove si fermerà alle 18 presso il Municipio. L'indomani la corsa riprenderà dall'Istituto "Dante Alighieri" di Formia alle 8.30 e si dirigerà verso Minturno (13 al Teatro Romano) e poi a Castelforte e SS. Cosma e Damiano (14.15 presso la Chiesa di Sant'Antonio da Padova) per terminare a Teano. Le tappe successive del 28 e del 29 ottobre i *plogger* si muoveranno verso l'entroterra campano, per concludersi nella storica città di Benevento. Durante questo itinerario l'ecorunner Roberto Cavallo affronterà le sei tappe non solo correndo, ma anche - con le opportune tappe per il coinvolgimento e il dialogo con le amministrazioni comunali, le scuole e le associazioni sportive e ambientali del territorio - raccogliendo i rifiuti che gli saranno consegnati. Saranno infatti i cittadini e le loro forme associative, insieme alle scuole, i veri protagonisti dell'evento, organizzando azioni di pulizia nei loro comuni di residenza o semplicemente affiancandosi a Roberto nella corsa raccogliendo i rifiuti. L'evento mantiene così la sua natura di sport popolare, partecipato e inclusivo, in cui ogni cittadino può diventare parte attiva nella tutela dell'ambiente. Chi si volesse unire a questa attività potrà compilare il form <https://forms.gle/2rYzRL-Qk3sioS8G1A>. Si potrebbe concludere con quanto detto da don Pino De Masi nella piazza di Polistena in Calabria nel 2017 ai ragazzi delle scuole, che partecipavano ad una delle vecchie edizioni: «Un territorio curato e pulito è in pace, uno sporco in guerra». Per questo i collaboratori di Roberto Cavallo nel promuovere l'iniziativa di quest'anno hanno aggiunto al titolo dell'evento "for peace" per dargli un valore oggi importanti e necessario: la pace.

Alessio Valente,
responsabile Pastorale ambientale

Per camminare insieme

La Lettera pastorale dell'arcivescovo Vari per un nuovo slancio dell'intera comunità in questo nostro tempo

DI CLAUDIO DI PERNA*

C'è un'immagine che apre la nuova Lettera pastorale dell'arcivescovo Luigi Vari: quella di un ghiacciaio che si alimenta lentamente di neve, di freddo e di tempo. Tre elementi che, da soli, non bastano, ma che insieme danno vita a qualcosa di stabile e duraturo. È una metafora semplice e potente: anche la vita della Chiesa cresce così, con pazienza, costanza e amore. Non di scatti improvvisi, ma di passi condivisi; non di parole abbondanti, ma di parole vere, dette con il cuore. In questa Lettera il vescovo Vari accompagna la comunità diocesana in un percorso di contemplazione e di rinnovato slancio. Si configura come un testo non esclusivamente "per addetti ai lavori", bensì come una pagina di vita che si può leggere a casa, in parrocchia, nei gruppi, in famiglia. Una lettera che sa di concretezza, di relazioni e di speranza: tre parole che tornano spesso e che disegnano la forma della Chiesa che insieme stiamo cercando di essere. Dopo gli anni intensi del Cammino sinodale, questa Lettera nasce come segno di gratitudine e di fiducia. Gratitudine per il cammino fatto insieme — ascoltandoci, discutendo, condividendo — e fiducia perché, come il ghiacciaio di cui parla il Vescovo, anche la nostra Chiesa diocesana si sta alimentando silenziosamente a monte, nelle tante esperienze quotidiane di bene che si compiono nei territori, nelle parrocchie, nelle famiglie. Alcune di queste saranno raccontate mercoledì sera, 29 ottobre alle 19, in occasione della presentazione della Lettera a Formia, presso la parrocchia Cuore immacolato di Maria. La Lettera si muove attorno a un grande nucleo biblico e comunitario: gli Atti degli Apostoli, che raccontano la vita di una



L'intervento del cardinale Roberto Repole all'assemblea pastorale di mercoledì scorso

comunità viva, concreta e felice. Una Chiesa che si raduna, prega, condivide, spezza il pane e cresce nella letizia del cuore. Da lì si snoda il messaggio principale: non esiste comunità cristiana senza comunione, senza relazione, senza fraternità. La fede non si custodisce da soli, ma nel "noi" che diventa casa e famiglia. L'Arcivescovo lo dice con semplicità e forza: le nostre parrocchie sono chiamate a essere "case di responsabilità, di relazioni e di pace". Case dove si pensa e si ascolta, dove si cura la Parola e le parole e si coltiva la fiducia, dove si impara a vivere da adulti nella fede. Case che diventano spazi di umanità, dove si accolgono gli ultimi, gli "scartati", dove ci si perdona

vicendevolmente e dove si impara a riconciliarsi, soprattutto con chi si è allontanato. E poi "case di pace e di futuro", capaci di far respirare speranza anche quando tutto sembra fragile o incerto. Perché la pace non è una parola astratta: è fatta di gesti, di relazioni, di scelte quotidiane, di comunità che diventano segni concreti di Vangelo. C'è, in queste pagine, uno sguardo che non si ferma dentro le mura delle chiese, ma si apre ai territori, alle sfide del mondo, ai drammi e alle bellezze della storia. Il Presule richiama l'impegno delle comunità per la giustizia, per la custodia del creato, per la pace e la solidarietà: ambiti in cui la fede si fa vita e la speranza prende corpo.

Le guerre, le disuguaglianze, la povertà, l'indifferenza — tutto questo non ci può lasciare indifferenti. La comunità è chiamata a "trasfigurare" la realtà, a leggere i segni dei tempi e a portare nel mondo una parola di luce. Accanto a questo invito, c'è un altro desiderio forte che attraversa la Lettera: quello di rivolgersi "anche ai più giovani e ai ragazzi". Vari scrive chiaramente che vorrebbe che ogni bambino, ogni ragazzo, ogni giovane potesse leggere almeno qualche riga di questa Lettera. Perché la Chiesa non è qualcosa "per dopo", ma è adesso, ed è anche loro, soprattutto loro. I giovani non sono solo il futuro, ma il presente di una Chiesa viva, e devono sentirsi protagonisti, coinvolti, ascoltati. Tutta la Lettera è un inno alla vita delle nostre comunità: ai sacerdoti, ai consacrati, ai religiosi e alle religiose, ai laici, ai catechisti, ai volontari, agli operatori pastorali, a chi ogni giorno — spesso in silenzio — tiene accesa la luce di una parrocchia, di un oratorio, di una Caritas, di una celebrazione feriale. È un testo che non nasconde le fatiche, che invece guarda con fiducia: perché il Vangelo è sempre una promessa di futuro e la comunità cristiana è il luogo dove questa promessa si compie, giorno dopo giorno. Per questo, l'invito finale è semplice ed appassionato: "leggetela, condividetela, parlatene". Nelle famiglie, nei gruppi, nei consigli pastorali, tra amici, nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Lasciate che questa parola circoli e germogli, perché è una parola che parla di noi e per noi. Una parola che chiede di essere incarnata nella vita di ogni comunità. "Costruire comunità, case di pace e di futuro" — scrive il vescovo — è la via per vivere la fede nel nostro tempo. È il cammino di una Chiesa che vuole stare accanto a ogni persona, che non si chiude, che non si stanca di sperare. Una Chiesa dove c'è posto per tutti, "tutti, tutti, tutti", come amava ripetere papa Francesco.

* direttore Ufficio catechistico



I presbiteri in assemblea al Santuario della Civita

CENACOLO SACERDOTALE

Confronto e condivisione

Riparte il «cenacolo»: uno spazio di incontro, fraternità e condivisione per i sacerdoti della diocesi di Gaeta che si ritrovano presso il Palazzo arcivescovile per favorire tra il dialogo su temi di attualità partendo da documenti del Magistero. Già lo scorso anno questa iniziativa ha riunito i sacerdoti per riflettere sulla lettera di papa Francesco sul ruolo della letteratura nella formazione e sulla nota dei dicasteri per la dottrina della fede e per la cultura e l'educazione, *Antiqua et nova*, sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana. Il primo incontro è fissato per domani, lunedì 27 ottobre: si rifletterà sull'esortazione di Leone XIV, *Dilexit te*. Il documento, in continuità con papa Francesco, sottolinea il desiderio di Prevost di continuare e insistere nel cammino di santificazione

partendo dalla contemplazione dell'amore di Cristo che scaturisce dal suo cuore per riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti alimentando scelte profonde e radicali per conformarsi al Vangelo di Gesù Cristo. Il cenacolo intende, quindi, promuovere e approfondire la formazione permanente dei sacerdoti, capace di alimentare comunione e corresponsabilità: in questo spazio si vuole proseguire il proprio cammino con uno stile sinodale, interrogandosi sulle sfide umane, pastorali e culturali del tempo, mettendosi in ascolto gli uni verso gli altri, facendo discernimento e rafforzando l'amicizia e la stima vicendevole per favorire un rinnovato slancio pastorale nel servizio del popolo di Dio.

Giuseppe Marzano,
segretario
del Consiglio presbiterale

Benin: diario di viaggio
di Federica Di Tucci*

Quest'anno sono partita per la prima volta con il progetto diocesano "Strade di umanità": l'unica parola che racchiude tutta l'esperienza è "famiglia", perché io e i miei compagni di viaggio ci siamo sentiti accolti in ogni angolo di quella terra con una gioia immensa e un calore indescrivibile. La nostra presenza in Benin sta diventando la testimonianza del fatto che i veri legami si costruiscono decidendo di abitare veramente un luogo, senza imposizioni, ma costruendo un'amicizia che va oltre le distanze e non si limita al tempo trascorso lì. La presenza non si spiega, si sente. Con il gruppo dei pellegrini

«Persone straordinarie, storie che toccano nel profondo, culture lontane ma ricche di umanità, dignità e resilienza»

abbiamo scelto di sostenere gli studi di Roseline, una giovane donna che da un anno lavora all'interno dell'orfanotrofio di Sakété come Maman dei bambini. Con grande impegno e dedizione, Roseline cerca di finanziare da sola il suo sogno: frequentare un corso di Marketing sanitario, per realizzarsi professionalmente e aiutare la sua famiglia che vive in Nigeria. La sua determinazione e il suo desiderio di crescita ci hanno profondamente colpiti, infatti sostenerla in questo cammino ci è sembrato il modo più giusto e concreto per continuare a seminare speranza, anche a distanza. Spero sinceramente che il mio

percorso possa essere d'ispirazione e d'aiuto a molte persone, in particolare a coloro che, per paura, dolore o insicurezza, non riescono ancora a tendere la mano verso gli altri e, forse ancor di più, verso se stessi. Aprirsi, accogliere e lasciarsi coinvolgere è un atto di coraggio, ma anche il primo passo verso un cambiamento autentico e duraturo. Questo viaggio è stato per me molto più di una semplice esperienza all'estero: è stato un vero e proprio cammino interiore, un tuffo in realtà diverse, capaci di spogliarti di ogni certezza e di ogni abitudine. È un'esperienza che ti mette di fronte all'essenziale, che ti insegna a guardare il mondo, e te

stesso, con occhi nuovi. Durante questa esperienza, ho avuto l'opportunità di incontrare persone straordinarie, di ascoltare storie che mi hanno toccato nel profondo, di confrontarmi con culture lontane ma incredibilmente ricche di umanità, dignità e resilienza. Ogni sorriso ricevuto, ogni gesto condiviso, ogni silenzio carico di significato ha lasciato un'impronta indelebile nel mio cuore. Quando si torna in Italia, nulla è più come prima: si rientra con una consapevolezza nuova, più matura, e con una serenità interiore che difficilmente si riesce a spiegare a parole. Questa esperienza lascia un'eredità silenziosa ma potente: un bagaglio di emozioni, di

Circondati dai bambini presso l'orfanotrofio di Sakété, fondato 16 anni fa per un'intuizione delle suore di sant'Agostino



valori, di riflessioni e di insegnamenti che continuano a vivere anche una volta tornati alla propria quotidianità. Ti accorgi che sei cambiato, che qualcosa dentro di te si è trasformato: ora sai riconoscere l'essenziale, sai dare valore alle piccole cose. Il mio augurio più sincero è che sempre più persone possano

vivere un'esperienza simile, che lo facciano con il cuore aperto, con la volontà di mettersi in discussione e con la consapevolezza che nel momento stesso in cui decidi di donare qualcosa di te agli altri, è proprio lì che cominci a ricevere. (4. fine)
* partecipante al viaggio missionario